



Ipsè Dixit

“  
“

Ah tutto è bene  
quel che  
non finisce

Laforgue

”

## L'obelisco di Axum bloccato per colpa della guerra

TONI FONTANA

**D**a ieri c'è un debole, precario segnale di tregua. Per alcune ore nelle montagne del Tigray e nelle aride pianure di confine i cannoni hanno taciuto. Ai ripari dei riflettori dei grandi network e lontano dalle prime pagine si combatte una guerra crudele, sanguinosa e fratricida.

I guerrieri eritrei si scagliano con rabbia contro i combattenti etiopici, che in gran sono tigrini come loro, come i due presidenti, un tempo amici ed ora rivali nemici.

E quando c'è la guerra non si fa festa. Ad Axum, piccolo borgo di frontiera, la gente e soprattutto i venditori degli stupendi kilim colorati e che ritraggono l'epopea della regine di Saba e re Salomone, sono impauriti dal rombo dei cannoni e tristi perché per chissà quanto non ci andrà più nessuno. E non ci sarà la grande festa che il governo di Addis Abe-

ba aveva e forse ha ancora in animo di organizzare. Dovevano invitare cinquemila ospiti illustri da tutto il mondo per aspettare tutti assieme l'arrivo dell'obelisco dall'Italia, da Roma.

La stele, alta 24 metri, è stata ormai impacchettata da tempo a Roma, a Porta Capena, a due passi dal circo Massimo e davanti alla sede della Fao. Il comitato tecnico-scientifico sta studiando gli ultimi dettagli per il trasporto.

Della restituzione si parla da decenni. Gli etiopi la reclamano, l'hanno sempre reclamata negli incontri ufficiali, nelle risoluzioni del parlamento e in ogni documento ufficiale, ad ogni occasione. Le ragioni affondano nella storia lontana e in quella recente. Nel parco della chiesa di Xion ancor oggi si vede il trono sul quale vennero incoronati tutti i Negus etiopici, fino all'ultimo, Haile Selassie.

Axum che appunto un accogliente tranquillo borgo nel nord dell'Etiopia, fu il centro della civiltà da cui prende il nome che ebbe i suoi fasti tra il primo ed il settimo secolo dopo Cristo, prima della cristianizzazione dell'Etiopia.

E le steli (ad Axum ve ne sono altre due) rappresentano dunque la legittimazione di ogni potere in Etiopia, il cuore profondo della tradizione e della storia di quel paese africano e l'identità nazionale.

Per questo anche oggi il governo di Addis Abeba, alle prese con un difficile e contrastato «federalismo» che assegna ampia autonomia alle regioni che assieme formano un vero e proprio mosaico etnico, fanno di Axum il loro vessillo.

La restituzione è prevista espressamente dal trattato di pace tra Italia e Etiopia del 1947 e nel suo viaggio ad Addis Abeba il presidente Scalfaro ha rin-

novato solennemente la promessa di trasferire ad Axum la stele trasportata a Roma durante l'occupazione; in segno d'amicizia gli etiopi si sono impegnati a donare un'opera d'arte al nostro paese.

E tuttavia, quando l'avvenimento pare prossimo, tecnicamente possibile, si scatenano anche in Italia campagne in grande stile per evitare il trasporto dell'obelisco in Africa. In tal senso si è espresso nei giorni scorsi il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini che, assieme a Francesco Storace, ha chiesto al governo di sospendere «ogni atto» che comporti la restituzione.

Non è solo la destra ad opporsi. Anche intellettuali e commentatori, moderati e non, si schierano indignati nella battaglia. Restituire l'obelisco non solo rappresenta una gesto altamente simbolico nei confronti di un paese africano, ma implica un giudizio negativo sull'occu-

pazione fascista e le guerre di Mussolini. E neppure l'argomento che la restituzione metterebbe in moto un processo catenale è valido giacché ciò è previsto esplicitamente nel trattato di pace e su questo esistono prese di posizione inoppugnabili del governo italiano.

Ma nonostante questo appare chiaro che della stele si continuerà a discutere, vi saranno altre baruffe e indignate proteste della destra.

La guerra nel Tigray finirà, prima o poi, e il governo di Addis Abeba, finite le campagne militari, tornerà a chiedere che l'Italia mantenga le solenni promesse e che cominci il trasporto. Ad Axum, che dista poche decine di chilometri dal fronte dove avvengono i combattimenti più aspri, è già pronta una grande buca che dovrà contenere le fondamenta delle steli. Quando dovrà attendere la gente di Axum?

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

#### SONDAGGIO DI LEGAMBIENTE

### Italiani nei secoli fedeli all'Arma e al coniuge

L'Italiano di fine millennio conferma la sua fiducia nei carabinieri, ma, a sorpresa, dopo l'Arma «nei secoli fedele» si rivolge al privato e dichiara che il coniuge è la categoria su cui fare più affidamento. Lo dicono i risultati di un sondaggio di Legambiente attraverso 2.430 interviste telefoniche a Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo. L'Arma ha ricevuto l'85% delle preferenze e il coniuge l'84%. Ben piazzato anche il medico (82%), il poliziotto (76%), il magistrato (70%), lo psicologo (64,6). In coda il mago (7%), il politico (14,9%), il sindacalista (32,4%), il giornalista e il commerciante (45%), la televisione (46,8%).

#### SECONDO I DATI DELL'ONU

### Siamo i più vecchi e i meno prolifici

Siamo i più vecchi del mondo. E anche (forse c'è un collegamento) i meno prolifici. Secondo una ricerca di fonte Onu, un italiano su 4 ha infatti superato i 60 anni. In Europa i sessantenni sono 120 milioni, 580 milioni sull'intero pianeta. Per ora, però, l'Italia è l'unico Paese al mondo in cui la proporzione di ultra 65enni (16%) ha superato quella dei ragazzi con meno di 15 anni (15%). Nei prossimi 45 anni è inoltre previsto un aumento di 7 milioni degli «over 65» ed una diminuzione di circa 17 milioni di coloro che hanno meno di 60 anni. La longevità della popolazione italiana è, dunque, una delle più elevate al mondo: 74,7 anni per gli uomini e 81,2 per le donne. Il tasso di fecondità è invece, in assoluto, il più basso (1,2 figli per donna).

#### INAUGURAZIONE CON SCALFARO

### Febbraio 1849, mostra sulla Repubblica romana

Un secolo e mezzo da quel 9 febbraio del 1849 che vide nascere la Repubblica Romana. A ricordare quell'esperienza centrale nella storia d'Italia, una mostra al Vittoriano, organizzata dal Comune e inaugurata dal sindaco, Francesco Rutelli e dall'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, alla presenza del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. La rassegna, aperta da ieri al 4 luglio (l'identico periodo della breve esperienza della Repubblica Romana) presenta documenti e immagini originali e potrà essere vista dalle 10 alle 18, lunedì escluso.

#### SEGUE DALLA PRIMA

### VIAGGIO NEL CUORE

Le critiche ai partiti nascono dalla convinzione che essi giochino una partita in proprio, ignorando i bisogni e i sogni della gente. Una partita di potere.

Allora il pullman può diventare un'occasione per riprendere un discorso interrotto. Un discorso con la società civile e un discorso con quelle forze che credono in uno stesso progetto. Ci possono essere divisioni, angoli visuali diversi, ma al fondo ci deve essere la medesima idea della convivenza, delle regole, dei diritti e delle necessità primarie. Questa unità non si costruisce a tavolino, nel chiuso di una commissione parlamentare, in dibattiti televisivi. Bisogna guardare in faccia chi chiede perché non ha, chi propone perché ha idee, chi vorrebbe solo essere ascoltato per quel poco o quel tanto di contributo che può portare tendendo a rinchiudersi nel particolare per paura o sfiducia.

Un pullman lungo il percorso delle tragedie, ma anche delle speranze, dei conflitti e della solida-

rietà, dell'abbandono e della fantasia. In un paese contraddittorio, ma ricchissimo di umori, di opportunità, di idee e di sentimenti. Un paese di uomini e non di numeri. Non conta solo il consenso elettorale immediato, non conta solo contarsi. Del treno di Prodi non ci piace l'idea che parta alla ricerca di voti per poter pesare di più, magari per condizionare la sinistra o solo la Quercia. Non ci piace che non si parli di programmi, di cose reali, di problemi. Il pullman ugualmente non ci piacerebbe se partisse solo con l'idea di rincorrere o farsi rincorrere dal treno, di trovare in qualche stazione solo occasionali compagni di viaggio. Si deve riprendere a disegnare un percorso lungo il quale raccogliere le intelligenze e le passioni, l'impegno e la voglia di cambiare. Un viaggio non facile lungo anche i luoghi della sfiducia e del disamore. Ma la scommessa del pullman non può che essere, a nostro avviso, questa. Un'idea della società, un'idea del futuro, un'idea della politica necessaria per costruire questo futuro. I compagni di viaggio si trovano tra quanti sono convinti della bontà di quella meta finale.

PAOLO GAMBESCIA

#### LA FOTONOTIZIA



### Mille km in 5 ore col treno-proiettile del Sol levante

**TOKYO** Quello che vedete nella foto è una nuova versione del Nozomi Shinkansen serie 700 (L), un «treno proiettile» ad altissima velocità, a fianco del «vecchio» modello Nozomi serie 300 attualmente in circolazione. La foto è stata scattata alla stazione di Tokio durante la presentazione del convoglio

che effettuerà il suo primo viaggio il 13 marzo prossimo. Il «treno proiettile» inaugurato ieri, percorrerà i 1000 chilometri che separano Tokyo da Hakata, nel sudovest del Giappone, in circa cinque ore (fermate intermedie comprese) ad una velocità media di oltre 200 km orari.

#### VIBO VALENTIA

### La madonnina di Dasà piange lacrime di sangue

C'è chi parla di un nuovo miracolo. Dopo Montalto Uffucco, dove una donna ha ripreso a camminare dopo 11 anni di sedia a rotelle, ieri a Dasà, in provincia di Vibo Valentia, dagli occhi di una statuetta della madonna lungo la Statale 536, sgorgano lacrime di sangue. Il fenomeno ha richiamato migliaia di pellegrini.

#### A LANCIANO

### Topi fra i banchi scappano ad oltranza

Topini classe. Escatta lo sciopero. Accade al Liceo Scientifico «Galileo Galilei» di Lanciano (Chieti) dove l'assemblea degli studenti ha deciso lo sciopero ad oltranza. I tratti sono stati visti anche ieri scorrazzare fra i banchi. Il capo di Istituto ha mandato un'altra lettera alla Provincia sollecitando un immediato intervento.

#### UNA DONNA TURCA

### Ha 115 anni e una famiglia di 267 persone

Ayşe Kaymak può vantare due record: ha compiuto 115 anni e ha una famiglia di 267 persone. La donna, nata nel 1884 a Khata, nella Turchia centrale, ha unico rammarico: essersi sposata troppo tardi, a 27 anni: se lo avesse fatto prima, avrebbe sicuramente avuto più dei 12 figli e forse una famiglia più numerosa.

#### IN BRASILE

### Week-end nero A San Paolo ottanta assassinati

Un vero record del quale non c'è davvero da menar vanto. Ottanta persone sono state infatti assassinate nello scorso fine settimana in Brasile, a San Paolo, un record assoluto per la terza megalopoli mondiale, che conta venti milioni di abitanti. Il week-end precedente gli omicidi erano stati una sessantina.

#### MUSICISTA TARENTINO

### Trova sul suo conto 8 miliardi: era un errore

È durato poco. Ma fin che è durato è stato bello. Un musicista trentino di 32 anni, Ricky Mancinelli, si è trovato improvvisamente e inaspettabilmente ricco. Appena tornato da un viaggio in Africa, sfogliando la corrispondenza nella cassetta delle lettere, ha trovato l'ultimo estratto conto della sua banca e non ha creduto ai suoi occhi: il saldo finale era di 8 miliardi e 509 milioni. L'illusione è durata poco: trattavasi di clamoroso errore. «Devo ammettere che per un attimo - ha spiegato Mancinelli - il pensiero di dileguarmi con tutti quei soldi, l'ho avuto. Ma non sono il tipo che pensa che i soldi facciano la felicità». Chi si contenta...

#### UN DISOCCUPATO CHIETINO

### Vuol vendere un rene per pagare i debiti

Non ha paura a dichiararlo apertamente: lo fa per soldi. Senza lavoro, oberato dai debiti e denunciato dalla ex moglie per il mancato versamento dell'assegno di mantenimento, un uomo di 43 anni di Torino di Sangro (Chieti), Nicola P., ex autotrasportatore, è deciso a vendere un rene. «Non ho alternativa... dice - Da quando ho perso il lavoro nel novembre del '97, ho fatto di tutto, ma inutilmente, per cercare una nuova occupazione. Non ho una lira e mia moglie, che vive con i suoi genitori, mi ha denunciato perché non sono in grado di versarle l'assegno di mantenimento: 1 milione e 200 mila lire al mese. Per questo dovrò comparire in giudizio. Non voglio la carità - aggiunge - ma non ho altra scelta, venderò un rene».

#### LO DICONO MEDICI OLANDESI

### Soffrite di sciatica? Inutile stare a letto

Contro la sciatica e i suoi dolori stare a letto non serve. Lo sostengono ricercatori olandesi, autori di uno studio condotto su 183 pazienti ospedalieri. Nonostante a circa metà dei soggetti fossero state prescritte due settimane di riposo, il miglioramento del quadro clinico si è avuto solo nel 70% di quelli messi a riposo e nel 65% dei pazienti di controllo. Dopo 12 settimane, invece, tutti e due i gruppi presentavano la stessa percentuale (85%) di miglioramento dei sintomi. Nessuna differenza rispetto all'intensità del dolore.

### STATO E CHIESA

posizioni acquisite che aprirsi decisamente al nuovo che avanzava. Per esempio, ha voluto l'insegnamento della religione in senso confessionale, nelle scuole caratterizzate da una cultura pluralista, opponendosi alla proposta di inserire quello della storia delle religioni. Già nel 1993 il Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, uno degli artefici del nuovo Accordo, mi dichiarò, nel libro con lui realizzato, che «su certi punti senza dubbio avrei fatto una cosa diversa». La caduta dei muri del 1989 e l'affermazione di Giovanni Paolo II del 1995, dopo la scomparsa della Dc, che «la Chiesa non intende più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito» hanno, finalmente, reso operante l'art.1 del nuovo Accordo circa l'impegno dello Stato e della Chiesa a collaborare per «la promozione dell'uomo e il bene del paese». E andata, così, configurandosi una sorta di «religione civile» a sostegno dell'unità e dell'identità nazionale che, iniziata con Paolo VI di fronte al caso Moro, è continuata con Giovanni Paolo II contro la secessione leghista, la mafia e con il volontariato.

La visita compiuta l'8 gennaio scorso

da D'Alema in Vaticano hanno aperto nuovi spazi a questa collaborazione per affrontare anche problemi come la parità scolastica o la bioetica. Nessuno, però, può pensare di risolverli organizzando crociate, come accadde con la legge sul divorzio e sull'aborto, anche perché quei due referendum, voluti dai cattolici integralisti, furono traumatici per la Chiesa.

Si è affermata, oggi, una nuova cultura, civile e religiosa, incentrata sul dialogo. Una cultura che la sinistra storica aveva da sempre perseguito, anche nei momenti più difficili, e che è stata ripresa da quella più moderna ed attuale. È la cultura che, rispetto ai radicalismi del laicismo e del clericalismo o agli opportunismi di turno, cerca di introdurre concetti nuovi sul servizio pubblico per dar luogo ad un sistema integrato per la scuola ancora da definire. È, quindi, con il metodo di un confronto serio, che si possono trovare soluzioni alla parità scolastica, ma anche alle coppie di fatto ed alla fecondazione omologa o eterologa. Se sono state trovate in altri paesi europei, tra cui la cattolica Spagna, non si capisce perché questo non sarebbe possibile in un'Italia postmoderna. Le nuove sfide richiedono coraggio e saggezza per andare oltre l'orizzonte di chi ripropone lo scontro tra laici e cattolici.

ALCESTE SANTINI

### LA DOPPIA INGIUSTIZIA

delle certezze su cui si basa l'accusa. Dicono, infatti, gli esperti nominati dalla Corte anzitutto che l'«aula sei» dove stavano gli imputati è solo uno dei luoghi, e non il più probabile dei luoghi da cui si può ipotizzare che sia stato espulso il proiettile. E proseguono affermando che sulla base dei prelievi di particelle rilevate su indumenti e borse non ci sono «elementi tecnici» che coinvolgano gli imputati. I materiali chimici infinitesimali che potrebbero, infine, far pendere la bilancia dalla parte dei pm, sono poi talmente pochi e sono stati prelevati così tardi da render vano l'accertamento.

Parliamoci chiaro: un processo normalmente serve per accertare la veridicità delle accuse. E normalmente una perizia prodotta in dibattimento dovrebbe servire a corroborare con ulteriori elementi le verifiche già condotte nella fase preliminare delle indagini. Il rito accusatorio introdotto da qualche anno dopo lunghi tormenti del legislatore avrebbe dovuto, poi, accentuare le garanzie della difesa attraverso la pubblica discussione delle tesi delle parti. Nel processo Russo l'esistenza di

ben tre testimoni oculari - una professoressa, un'impiegata, un bidello - aveva fatto sperare che le esigenze di giustizia potessero essere soddisfatte in tempi relativamente brevi, assicurando - come si dice - alla giustizia i colpevoli di un delitto tanto più efferato, proprio perché ritenuto il frutto casuale di un gioco diabolico. Ma in questi mesi troppe certezze si sono dislegate, a cominciare da quando si è scoperto - grazie a un video saltato fuori per caso - che lo stile e il metodo di certi interrogatori dei testimoni in Procura assomigliano a quelli di un brutto telefilm «noir».

Con queste premesse prima - a ottobre - l'imputato Ferraro, poi - a dicembre - l'imputato Scattone hanno usufruito degli arresti domiciliari, e ieri il terzo protagonista, il bidello Liparota, ha ritrattato le sue chiamate di correità, gettando l'ombra di pesanti sospetti sulla conduzione dell'inchiesta da parte della Procura. La perizia che sembra riportare all'anno zero tutta l'indagine sigla questa doccia scozzese giudiziaria che si è trasformata in una doppia ingiustizia: nei confronti degli imputati che a questo punto, comunque vada a finire il processo sono stati sinora privati della libertà in virtù di indizi rivelatisi quanto mai fragili; nei confronti della famiglia della vittima

che - a quasi due anni dal delitto - non ha ancora ottenuto giustizia e verità, finora reclamata con compostezza e senza spirito di vendetta. Il caso Russo non è un caso a parte. Perché accade tanto spesso che i processi instruiti con le nuove procedure si sciolgono come neve al sole davanti ai riflettori del pubblico dibattimento? La perizia che ha rimesso in discussione le accuse ai due ricercatori universitari ha quest'effetto dirompente probabilmente perché svela l'inadeguatezza, la sgangheratezza delle indagini, degli accertamenti altrettanto «tecnici» disposti dai pubblici ministeri e dalla polizia quando si trattava di sbattere e di tenere in galera gli imputati. L'episodio rivela un meccanismo che non funziona: i periti, nella fase che precede il dibattimento, soggiacciono al potere alquanto incontrollato che il nuovo rito affida ai pubblici ministeri. E ciò, mettendo da parte ogni interrogativo, pur legittimo, sulle qualità investigative dei magistrati inquirenti, chiama alla necessità di riforme legislative e di aggiustamenti organizzativi. Che toccano al Parlamento e al ministro guardasigilli, che devono cercare e trovare al più presto un modo per creare - anche in questo senso - le condizioni per un «processo giusto».

VINCENTO VASILE

